

AFRICUS ERITREA



N. 32

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Dicembre 2017



**5xMille
ad Assiter Onlus
C.F. 96104530587**



*Caro Amico Commercialista
vuoi invitare la tua clientela a destinare
il 5 x mille ad Assiter onlus
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

Il Direttivo Assiter Onlus

Assiter onlus
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma
cell. 366 52 47 448



PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823

www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

pag.

Iter	
Editoriale:.....	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
Eritrea	
Eritrea, fine e rinascita di un sogno africano	4
<i>Marilena Dolce</i>	
Sentirsi Lontano da casa	9
<i>di Asmait Futsumbrhan</i>	
Grandi progressi per l'educazione e la sanità in eritrea	11
<i>di Filippo Bovo</i>	

Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello
S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: Dicembre 2017

In copertina: diffusione 5 x mille

Copertina di fondo: Maijaja(foto Lusci)

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Marilena Dolce, Filippo Bovo, Asmait Futsumbrhan.



AFRICUS ERITREA

EDITORIALE

di Lidia Corbezzolo

Bellissimi avvenimenti sono successi nel 2017 che ti riguardano cara Eritrea Mia. Asmara è Patrimonio dell'Umanità.

Vincenzo Meleca ha scritto un bellissimo libro sull'Arcipelago Dahlak, paradiso marino ancora incontaminato.

Fulvio Grimaldi con il suo documentario "Eritrea una Stella nella Notte" mostra realmente come la politica sociale nel Governo Eritreo sia improntata a una equa distribuzione della ricchezza, tale da cancellare fame e miseria.

Alessandro Pellegatta con il suo libro "Eritrea Fine e Rinascita di un sogno africano" mostra l'importanza storica dell'Eritrea.

Tante voci che mostrano la verità e la bellezza dell'Eritrea.

Noi di Ass.Iter ideiamo progetti in stretta collaborazione con i nostri fratelli eritrei per costruire un futuro per i giovani dell'Eritrea.

Con l'animo pieno d'amore e di speranza per il futuro Vi auguro Buon Natale e Buon Anno 2018.

*Alle Amiche, agli Amici, ai Donors dell'Associazione Italia Eritrea onlus
Buon Natale*



e per il Nuovo Anno 2018 Pace, Serenità, Salute

ERITREA, FINE E RINASCITA DI UN SOGNO AFRICANO

di Marilena Dolce



Esce in questi giorni “Eritrea, fine e rinascita di un sogno africano” di Alessandro Pellegatta, (Casa Editrice Besa, euro 15)

Un libro bello che si legge d’un fiato, quasi un romanzo, più di una guida,

forse anche un po’ un giornale di viaggio. Scritto come un reportage. Insomma una lettura appassionante, da fare prima di partire per l’Eritrea, per conoscere il Paese, la sua storia passata e quella presente. Ma non solo. Un libro da mettere in valigia, se si parte per l’Eritrea. Un libro ricco di aneddoti, racconti, informazioni pratiche.

Ne parliamo con l’autore. Innanzi tutti, com’è nata la passione Eritrea?

L’Eritrea è un paese complesso. Per capirlo bisogna fare un passo indietro nel tempo. Conoscerne innanzi tutto la storia coloniale per arrivare poi a quella contemporanea. Bisogna imparare a conoscere l’altro che, come dice Kapuściński, è cosa complessa, qualche volta pericolosa ma aiuta a ritrovare le proprie radici. Oggi, purtroppo, alla cultura della diversità e del confronto, sono subentrate paure e ideologie che non fanno più vedere né capire.

Lei, dice nel libro, non nasce scrittore, sono i viaggi che la portano a scrivere. Viaggi “per perdersi”, viaggi “per ritrovarsi”. Come mai si è ritrovato in Eritrea?

Viaggiare per me significa perdersi, per ritrovare la curiosità per il mondo. Soprattutto per il Sud del mondo, che rappresenta senz’altro il futuro dell’umanità.

Perché l’Eritrea?

Un viaggio in Eritrea è un’esperienza straordinaria. Bisogna abbandonare vecchi pensieri e prepararsi a vedere una realtà diversa, di una bellezza straordinaria. L’Eritrea è un paese di cui quasi nessuno parla.

Un paese piccolo, con una storia antichissima. Dalla terra di Punt, alle città portuali sul Mar Rosso, in particolare Adulis.

Oggi l’Eritrea è un paese che sta cercando la propria strada per uno sviluppo lontano da vecchi e nuovi colonialismi. Lontano dagli appetiti delle grandi potenze e delle multinazionali. Nonostante le piattaforme offshore del Mar Rosso, i giacimenti di petrolio, gas, oro...

E l’Eritrea è in una posizione strategica per il passaggio delle petroliere. Inoltre davanti a sé ha un territorio che scotta, lo Yemen, un’area di guerra. Si stanno inoltre riacutizzando le tensioni con Gibuti, l’unico avamposto militare Usa in terra africana. E continua il braccio di ferro con l’Etiopia...

Come scriveva Pasolini, l’Eritrea è una terra completamente diversa da come noi l’immaginiamo. E poi ci sono gli eritrei. Hanno grazia, dignità. In questa grazia di gentiluomini popolari, musulmani, cristiani e copti si confondono. Si tratta di popolazioni nomadiche e contadine.

Nei villaggi contadini nei secoli non è mai esistita la proprietà privata. La proprietà della terra è collettiva, e c’è una rotazione di possesso dei campi tra le famiglie. I nomadi sono ancora più essenziali, e si muovono sempre leggeri con i loro dromedari. Da secoli gli eritrei sono disabituati al possesso, e questo



*Alessandro Pellegatta all’autore di
“Eritrea, fine e rinascita di un sogno africano”*

conferisce loro un certo distacco dalle cose. L'Eritrea è al centro di una complicata geopolitica?

Per capirlo bisogna conoscere la storia del Mar Rosso, un'autostrada del mare che ha permesso lo sviluppo dell'area e il commercio. Senza non sarebbe stata possibile la civiltà axumita.

Oggi la geopolitica è complicata. Non sappiamo cosa stia succedendo veramente. L'area di Assab è off limits perché ci sono postazioni militari. Lo Yemen, paese poverissimo, area di scontro tra influenza saudita e iraniana, nel quale attualmente è in atto un'emergenza umanitaria gravissima.

L'Eritrea nel 2009 è stata additata come paese destabilizzatore. Il segretario di stato americano dell'epoca, Hillary Clinton, ha accusato, senza prove, l'Eritrea di appoggiare Al Shaabab. Tuttavia, pur senza evidenze, quest'accusa è diventata un leit motiv, insieme al paragone con la Corea del Nord.

In realtà se andiamo a vedere cosa succede nella vicina Etiopia, non troviamo proprio lo stato democratico che si vorrebbe far credere. C'è invece una situazione molto tesa, di guerra civile, di conflitti etnici. Una situazione di cui però non si parla mai.

In Eritrea non è così. Ci sono 9 etnie con lingue e culture diverse. La cosa straordinaria di questo paese è che cammini per Asmara e vedi la chiesa copta, la sinagoga, la chiesa cattolica, la chiesa protestante. C'è una completa tolleranza religiosa e il rispetto per la diversità. Non ci sono i conflitti

devastanti del mondo islamico. Non c'è terrorismo. Al Qaeda è stata sconfitta sul nascere, fermandone le infiltrazioni.

E le donne che ruolo hanno nel Paese?

Il ruolo della donna in Eritrea è molto importante. Nessuno sa che il movimento di liberazione eritreo è stato sostenuto dalle donne che erano il 30 per cento dei combattenti. Massawa è stata liberata dalle donne. Attualmente ci sono ministre e governatrici locali donne.

Nel libro si legge: "Asmara è tutto, tranne che un luogo da incubo", da cui scappare. Dal paese, però, in questi ultimi anni sono usciti molti giovani che cercano il futuro in Europa, come mai?

Sicuramente il lungo servizio militare è pesante. I giovani di leva non riescono a progettare un futuro, una famiglia. Questo vale per uomini e donne...

Bisognerebbe però capire i meccanismi di causa ed effetto di questa situazione.

L'Eritrea è un paese che sta vivendo un assedio reale e uno percepito.

In che senso?

La decisione sul confine tra Eritrea ed Etiopia (ndr conflitto 1998-2000 terminato con l'Accordo di Algeri favorevole all'Eritrea per la zona di Badme) non è stata fatta rispettare. L'Eritrea continua a essere un paese povero che subisce la pressione molto forte dell'Etiopia, una potenza mondiale. Purtroppo per l'Eritrea non è ancora arrivato il momento della pacificazione, motivo per cui, all'interno, c'è un clima di chiusura e diffidenza.

È un paese che è stato colonizzato e ricolonizzato, che ha combattuto per l'indipendenza, che non si arrende.

Sulla fuga all'estero dei giovani eritrei vorrei aggiungere una considerazione. Molti di quelli che si dichiarano eritrei non lo sono. Sono stati incentivati a dirlo per i vantaggi riconosciuti agli eritrei. Sono ragazzi che non chiedono asilo nel primo paese, l'Italia.

Il tema vero è che si descrivono eccessi di repressione interna, per poi favorire l'ingresso degli eritrei in Europa.

La descrizione d'Eritrea come una "Corea del Nord" è figlia di un pregiudizio. I paesi dittatoriali sono diversi. In Eritrea, non c'è il culto della personalità. C'è invece un grande senso della comunità.

Come si sente un turista italiano in Eritrea?



Non c'è nessuna ostilità verso gli italiani. In Eritrea c'è una fisiologica predisposizione verso l'altro. Storicamente, geograficamente, culturalmente le diverse etnie eritree hanno dovuto imparare a convivere. Altopiano e bassopiano. Il primo ha una cultura agricola e contadina che rispecchia quella che è la tradizione cristiano copta, la stessa dell'Etiopia. Il bassopiano invece ha una cultura nomadica cui corrisponde, per lo più, la religione islamica. Nel Paese questi due elementi convivono pacificamente, anzi tendono a integrarsi.

Viaggiare in Eritrea vuol dire conoscere realtà tra loro molto diverse, Asmara, Keren, Massawa.

Com'è Massawa, città portuale sul Mar Rosso? Camminare per le vie di Massawa, nonostante la distruzione subita, lascia ancora immaginare la bellezza di edifici come la Banca d'Italia. Ci sono piccole strade sulle quali si affacciano edifici costruiti in materiale madreporico. Si vedono infrastrutture turche, palazzi dei mercanti indiani... con un melting pot incredibile.

Anche qui gli italiani sono stati attenti nella progettazione degli edifici. Hanno rispettato la tradizione locale, tenendo conto di quanto già esisteva.

Asmara lo scorso 8 luglio è diventata patrimonio dell'umanità tutelato dall'Unesco...

Asmara è la città più affascinante di tutta l'Africa, con un connubio di elementi occidentali, arabi, islamici.

Se la realizzazione del colonialismo italiano è diventato patrimonio dell'umanità, bisogna riconoscere agli eritrei di aver saputo conservarne la modernità.

Al di là delle etichette gli edifici di Asmara hanno un fascino e una bellezza incredibile. Onore agli eritrei di aver capito e valorizzato un patrimonio che avrebbe potuto andar distrutto. Come ad Addis Abeba dove non è rimasto più niente di valore, e dove il real estate dei cinesi sta avanzando inarrestabile.

L'ingresso di Asmara nel patrimonio dell'Umanità non rivestirà grande importanza solo dal punto architettonico e urbanistico, ma rappresenterà una pietra miliare nella storia dell'Eritrea.

I beni culturali esprimono sempre la cultura di una

comunità e la connotano. E l'esigenza di ricostruire l'identità nazionale dell'Eritrea rimane ancora una priorità. Il Paese, infatti, dalla fine dell'Ottocento è stato assoggettato a processi di conquista, occupazione, militarizzazione, colonizzazione e spoliazione, anche culturale.

Se poi abbandoniamo ogni pregiudizio ideologico, dobbiamo anche dire, come affermava Aldo Rossi, che ha fatto più architettura, e buona architettura, il regime fascista nelle colonie che non gli ultimi anni di Italia repubblicana...

L'Eritrea è stata un vero e proprio gioiello di sperimentazione. Asmara ha vissuto sotto l'occupazione coloniale italiana un periodo di ammodernamento straordinario, specialmente negli Anni Trenta con la comunicazione tra il porto di Massawa e la capitale.

Asmara a quel punto è diventata una "piccola Roma". Architetti straordinari che non potevano esprimere le proprie potenzialità in patria arrivarono ad Asmara e realizzarono oltre quattromila edifici passando dal Decò al Cubismo, dal Futurismo al Razionalismo, sia nell'edilizia pubblica sia in quella privata.

Dietro il risultato raggiunto di Asmara patrimonio Unesco c'è stato un grande lavoro. Decine di ingegneri, architetti, geometri, la municipalità di Asmara, persone che ho conosciuto, tutte molto in gamba.

Ora bisognerà preoccuparsi anche di Massawa. Una città che è stata bombardata dall'aviazione etiopica e porta ancora i pesanti segni del conflitto bellico.

Nel suo viaggiare in Eritrea che situazioni ha visto al di fuori della capitale?

Situazioni molto diverse tra città e campagne.

Il problema vero dell'Eritrea sono gli strascichi della lunghissima lotta per la liberazione (ndr 1961-1991). Una guerra che ha lasciato devastazione e deforestazione, permettendo al deserto di avanzare. Keren già a fine '800 aveva iniziato un processo di desertificazione, perché i contadini per scacciare gli uccelli che andavano a mangiare nelle piantagioni di dura, accendevano fuochi.

Così sono rimasti solo i baobab, alberi dalla forte scorza.

Poi la deforestazione è stata causata dal bisogno di scaldarsi, quindi di tagliare la legna. E infine è sopraggiunta la guerra con l'Etiopia.

La salvezza eritrea è stata però la sua capacità tradizionale, come gli adulitani e gli axumiti, di preservare l'acqua.

Pensiamo alla lotta quotidiana dei contadini eritrei, con pochi mezzi meccanici e scarsa elettricità. Essi combattono per ottenere frutti dalla terra affrontando l'aggressione del deserto e la siccità.

Un altro punto a favore dell'Eritrea che è utile sapere è la sconfitta della malaria. Le tutele sanitarie sono aumentate e migliorate. Anche se c'è ancora molto da fare per proteggere le fasce più deboli della popolazione, specialmente i bambini.

Nel libro si parla anche dei siti archeologici eritrei...

Sì, in particolare di Adulis e le città axumite sull'altopiano eritreo.

Pochi sanno che lo sviluppo del regno axumita è stato reso possibile proprio dagli scambi marittimi del porto di Adulis. Il porto infatti era collegato ad Axum attraverso vie carovaniere che risalivano i corsi dell'Haddas e del Komailé e, con un dislivello di oltre 2.000 metri, raggiungevano le città axumite sull'altopiano di Qohaito. Da qui le piste attraversavano il Tigray etiopico passando nei pressi del monastero di Debra Damo e di Yeha. Giungendo, infine, nella capitale dell'impero axumita resa famosa, fin dal mondo antico, dalle sue spettacolari stele.

L'invasione etiopica condotta in quest'area ha portato danni, saccheggi e devastazioni sia al patrimonio archeologico che naturalistico. Molti sicomori monumentali furono abbattuti dai soldati etiopi per puro disprezzo. Il sicomoro è infatti sacro e simbolico in tutta l'Eritrea, in quanto sotto le sue chiome si tengono da secoli dibattiti pubblici, vengono emesse sentenze e si riunisce la popolazione.

Ma le violenze non si sono limitate agli elementi naturali. Si sono accaniti anche contro

il patrimonio archeologico dell'altopiano eritreo. Senafe è stata distrutta e, con essa, saccheggiata e rovinata l'antica città axumita di Matara dove una preziosa stele è stata fatta esplodere mettendo un esplosivo alla sua base.

Molti reperti saccheggiati dagli etiopi ancora oggi sono ad Addis Abeba. Gli etiopi hanno combattuto per riavere dall'Italia la stele di Axum, però finora non hanno hanno ridato all'Eritrea quanto sottratto a Matara.

Purtroppo queste città si trovano sul confine con l'Etiopia, attualmente militarizzato, perciò è difficile andarci.

Nel libro ho trovato molto bella la descrizione dell'arrivo ad Asmara. Dall'aeroporto verso l'hotel Hamasien...

Sono arrivato ad Asmara di notte, atmosfera appannata, buio. La città, 2.350 metri di altezza sul mare, si è presentata con cielo nitido e stelle. Fantastico. Passato l'aeroporto, dopo una, due rotonde si arriva davanti a un edificio a forma di aeroplano. A quel punto sembra di essere in un quadro di Sironi o De Chirico, in quelle periferie simboliche.

Invece è la stazione di servizio Fiat Tagliero. E ci si chiede come facciano le ali a star su. E ci stanno da circa 70 anni...

Poi si arriva all'Hamasien, albergo degli anni '20 con una cupola stile Tirolo e qui la domanda d'obbligo è: "ma dove sono capitato"? Se non ci fossero gli alberi del pepe potrebbe essere la Baviera...

L'Hamasien è un albergo ora quasi decrepito, un ex albergo CIAAO, (ndr Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale) con 80 stanze e un grande fascino. Una suggestione particolare.

Cosa si può apprezzare e cosa non bisogna aspettarsi?

Se la ricerca è la comodità di un albergo a 7 stelle, non ci siamo. Però il fascino di vivere in un albergo d'architettura coloniale, vedere il cielo dalle finestre in stile lombardo... la sensazione che può

dare un edificio così... non ha prezzo.
Ci si trova in una dimensione atemporale. Anche se poi, magari, manca l'acqua calda....
L'Hamasièn è inoltre nel quartiere dei villini, il vecchio centro delle residenze europee, pieno di bouganville, fiori, palme.
Asmara è una città godibile, senza grattacieli, dove tutto è rimasto a misura d'uomo.
La modernità di Asmara sta proprio in questa sua assenza di grattacieli, tutto è molto soft, tranquillo. Si cammina di giorno e di notte senza alcun disturbo.
Ho visitato molte città, nessuna è come Asmara. Asmara è veramente un gioiello.
Passeggiando per il centro si arriva nei suoi graziosi locali, come il Bar Vittoria, dove si può bere il cappuccino oppure un caffè. È incredibile. Lontano migliaia di chilometri da casa è come essere ancora a casa. Per strada capita di incontrare i figli dei vecchi ascari, persone che hanno voglia di conversare in italiano. Per il piacere di comunicare, conoscere, ricordare.
Torno a dire, ci si sente a casa.
Ho vissuto molti flash back. Ho rivisto la nostra bella Italia degli anni Cinquanta. Andare ad Asmara vuol dire ritrovare una città che ha ancora una forte presenza italiana: la Casa degli Italiani, l'Ambasciata, la mitica biblioteca dei padri pavoniani. Una biblioteca che è una delle più importanti in Africa. Unica se si cercano libri sull'esperienza coloniale. Ho potuto sperimentarlo, sedendomi in un ambiente d'altri tempi dove consultare libri che in Italia si troverebbero sparsi nelle più prestigiose biblioteche. Un patrimonio che merita di essere conosciuto e valorizzato.
Per questo penso che l'entrata di Asmara nel patrimonio Unesco porterà un'accelerazione nello sviluppo, anche culturale. Solo mi auguro che gli eritrei sappiano gestirlo perché un nuovo colonialismo, purtroppo, è sempre possibile.
Quindi Asmara è una "città a misura d'uomo", pulita, tranquilla, sicura, ospitale...
Assolutamente sì. Gli eritrei poi hanno un grande senso della dignità, del decoro. Per capire com'è Asmara bisogna salire su un mezzo pubblico, su un autobus. La folla ordinata aspetta in fila, con

educazione. Abbiamo molto da imparare. Cominciando dalla nobiltà d'animo.
Per terminare, senza spoilerare oltre il libro, un accenno alle Isole Dahlak. Lei scrive "aride, desolate, senz'ombra", allora il turista potrebbe chiedersi, perché andarci?
Andare alle Dahlak è un'esperienza unica per chi ama il wild e la natura vera.
Le Dahlak non hanno niente a che vedere con Sharm El Sheik, non si fa vita notturna. Però sono isole meravigliose per il rapporto che si può avere con il mare e con la natura.
Certo bisogna dormire in tenda, portarsi l'acqua, pescare per mangiare...
È affascinante pensare che ognuna di queste isole, un tempo, aveva la propria cisterna per l'acqua e che si praticava l'aridocoltura. L'umidità notturna, la rugiada marina cioè erano utilizzate per generare acqua, per poter coltivare.
Pensiamo ai grandi mutamenti climatici. A Pantelleria, per dire, c'è la stessa aridocoltura delle Isole Dahlak. Oggi è fondamentale conoscere proprio queste tecniche, risorse che diventeranno sempre più necessarie. Aggiungo che a Dahlak Kebir, l'isola più grande, c'è una necropoli meravigliosa, assolutamente da vedere. Le Dahlak sono anche un luogo della storia della nostra marina militare.
Cosa fare per andare in Eritrea e alle Dahlak?
Chiedere per tempo il visto e appoggiarsi a un tour operator. Per le Isole Dahlak la condizione indispensabile è amare e rispettare la natura e il mare...

SENTIRSI LONTANO DA CASA

da Asmait Futsumbrhan

Recentemente, ho avuto il piacere di incontrare un uomo che ha un amore illimitato per l'Eritrea, Giovanni Fasanella, dell'ambasciata italiana. Lui sa molto dell'Eritrea anche di cose alle quali alcuni di noi non prestano molta attenzione. L'Eritrea, come nazione e la sua gente, ha una grande parte nel suo cuore. La chiama "La mia casa in un posto lontano da casa". Vi presento Giovanni.

- Grazie per essere con noi oggi, signor Giovanni.

Piacere mio, grazie per avermi invitato

- Una piccola introduzione su di lei.

Io provengo da una piccola regione in Italia che ha un ottimo collegamento con l'Eritrea. È il villaggio che ha dato vita a Abune Yaqob, il primo uomo che ha portato la fede cattolica in Eritrea. Mia nonna mi raccontava le sue storie e l'amore appassionato che aveva per il paese. È arrivato in Eritrea molto prima che gli italiani vi stabilissero la loro colonia. Ha vissuto la sua vita qui e ha scelto di essere sepolto vicino alle persone che amava, agli Eritrei. Sono cresciuto ascoltando le sue magnifiche storie che hanno fatto crescere i miei interessi per il paese. Inoltre, ho anche avuto lo zio di mia madre, che ha vissuto in Eritrea. Ha lavorato con nella costruzione delle case qui, ed è stato anche un fotografo. Mi divertivo ascoltando i suoi viaggi e guardando le foto che aveva scattato. Poi ho iniziato a leggere e scavare di più su questo paese storico e magnifico. Inoltre, quando stavo studiando legge presso l'Università di Perugia, dovevo presentare un documento di ricerca sui rapporti internazionali. Ho scelto di presentare un argomento sull'Eritrea: "La colonizzazione". Poi, poiché sono un impiegato del Ministero degli Affari Esteri in Italia, mi è stata presentata una lista con di più di 100 paesi fra i quali scegliere la sede di



Giovanni Fasanella

lavoro e senza esitazione l'Eritrea è stata la mia scelta.

- Il suo ruolo all'ambasciata.

Sono l'attaché amministrativo responsabile degli affari culturali e commerciali. Fondamentalmente, quello che faccio è promuovere le iniziative legate alla cultura e agli affari commerciali. È evidente che l'ambasciata è un collegamento tra i due paesi. Dal momento che mi piace il dipartimento culturale mi sono sentito responsabile di preservare la cultura tra i due paesi. Sento quanto la gente delle due nazioni sia vicina e quanto questa amicizia si di lunga data. Quindi, è importante mantenere vive le grandi culture. Altrimenti, sarebbe un peccato dimenticare queste eredità comuni.

L'ambasciata promuove le missioni archeologiche italiane in Adulis e Buya in collaborazione con le istituzioni eritree. I risultati sono stati resi noti in tutti i media italiani. Quasi 100 articoli sono stati pubblicati in Italia e altri 70 sono distribuiti in tutto il mondo. Inoltre, l'ambasciata sostiene le attività del progetto Heritage del quale ha preparato il dossier per la candidatura della Città all'UNESCO, che credo sia un compito importante. È bello vedere che i due paesi utilizzano la loro storia passata di fratellanza per aiutarsi reciprocamente.

- L'Eritrea per gli italiani ...

Assolutamente la loro seconda casa. Come persone che condividono una lunga storia. Si sentono a casa, naturalmente, in nessun altro posto. Possono andare in un bar e trovare anziane persone eleganti che li chiamano wedey (figlio mio) mentre giocano a biliardo. Andare in un caffè e vedere la gente che si gusta una colazione con macchiato e cornetto. Questa è la tradizione italiana, ancora apprezzata

dalla presente generazione. Per gli italiani, queste abitudini sono una delle tante cose preziose. Inoltre le strade, l'architettura, il cinema e le strade ferrate sono quasi simili a quelle in Italia. Quindi, credo che vogliono visitare e godere di queste esperienze.

- L'architettura del paese ...

La parte più interessante è quella degli antichi edifici in art deco che avete qui. Asmara è una delle architetture modernistiche del mondo. Infatti, il prossimo mese è un grande mese per l'Eritrea poiché verranno rivelati i risultati per l'inserimento del Paese nell'elenco del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Spero che ce la farà perché sarà un grande successo per il paese. Il numero di turisti aumenterebbe moltissimo. La gente pagherebbe molto per rimanere qui. Entrare nell'elenco aiuterà l'Eritrea ad essere riconosciuta per i suoi luoghi e gli ambiti storici.

Ci sono alcuni edifici che potrebbero essere alcuni dei primi in Africa. Sono anche notevoli, per come gli italiani li costruirono per la prima volta in Asmara e poi in Massawa. A ben guardare, Massawa è una città completamente diversa. Ovviamente hanno usato il loro ingegno ma hanno usato anche l'architettura locale. Abbiamo un bellissimo esempio nella Chiesa di Enda Mariam. La forma è di un tipico stile italiano del tempo, ma la costruzione tecnica è Eritrea. Lo stesso vale per gli edifici di Massawa. Non solo gli edifici, ma anche le ferrovie sono le migliori caratteristiche del paese. È in realtà una delle ferrovie più belle. Anche dopo 100 anni dalla sua fondazione, la sua base tecnica è ancora funzionale.

- Ti piace fare lunghe passeggiate fuori della città ...

Sì. Abbiamo un gruppo escursionistico in Asmara. Andiamo a fare escursioni e godere delle splendide risorse naturali offerte dall'Eritrea. È bello trascorrere del tempo godendo la natura. Ma il momento più bello l'ho avuto percorrendo a piedi il vecchio tracciato della ferrovia fino a Keren, che è un

bel posto come attrazione turistica. I tunnel e la vista dalle colline superiori sono ipnotizzanti. Sono andato a Ghindae attraverso la valle di Durfo. Ho letto un libro in passato che ha parlato di un tempo durante la colonizzazione italiana nella valle di Durfo. Volevo vederlo e sono rimasto veramente impressionato nel vedere persone che parlano lingue diverse di diversi gruppi etnici. Per essere onesti, la diversità in Eritrea è ciò che la rende più interessante e bello, direi.

- Luoghi che ti hanno stupito?

Oltre alle infrastrutture, all'art deco, alle ferrovie, ai cinema e alle grotte storiche. Le isole Dahlak. Il Mar Rosso è la miniera dell'Eritrea. Mi sembra che sotto le acque ci sia il paradiso. Non esistono molti luoghi tanto puri quanto le acque dell'Eritrea. A proposito non è solo questo che mi ha stupito in Eritrea, ma anche la bontà della gente. Un popolo molto amichevole e pacifico. Come straniero, potevo camminare nel bel mezzo della notte senza temere di cosa mi sarebbe successo. Sono sempre lì per aiutarti se ne hai bisogno e lo apprezzo.

- Stai andando via Eritrea entro la fine di quest'anno, come ti senti?

A disagio! Male. Sono stato qui per quasi sei anni e mezzo. Avrei dovuto lasciare l'anno scorso, ma ho pregato il mio ministero di poter rimanere per un altro anno, e l'ho avuto. Quando l'anno è finito ho chiesto un ulteriore periodo, ma non sembra accadere. Mi mancherà moltissimo tutto di qui.

- Qualcosa che in conclusione vuoi condividere con noi?

Grande gente e grande cultura. Quello che raccomando agli Eritrei è prendere tempo per saperne di più sul loro paese storico. Per godere dei vantaggi naturali che hanno, perché la gente pagherebbe molto per vedere questi luoghi. Inoltre, penso che il governo dell'Eritrea sta facendo un ottimo lavoro nel preservare gli edifici art deco. È un grande patrimonio e penso che è giunto il momento che l'Eritrea sia considerata uno dei luoghi più belli del mondo.

GRANDI PROGRESSI PER L'EDUCAZIONE E LA SANITÀ IN ERITREA

di Filippo Bovo

In Eritrea si moltiplicano sempre di più le iniziative volte a migliorare lo stato del sistema scolastico e sanitario, coronate peraltro dal successo.

Proprio oggi ad Asmara l'Associazione Medica dell'Eritrea ha tenuto la sua 22esima riunione presso l'Asmara Palace Hotel, alla presenza dei ministri della Salute e dell'Educazione. Il presidente dell'associazione, il Dottor Goitom Hagos, ha espresso tutto il suo ottimismo circa le capacità dell'organizzazione di raggiungere sempre più importanti ed elevati risultati. L'assemblea, durante la quale sono stati eletti i dirigenti dell'associazione per i prossimi due anni, è stata sicuramente una fondamentale occasione per rimarcare anche i grandi progressi sin qui registrati dal sistema socio-sanitario eritreo e per definire i traguardi futuri.

Lo scorso 16 marzo, invece, l'Unione Nazionale delle Donne Eritree ha riportato come sia sempre più ampio l'accesso all'istruzione in tutto il paese, con una sempre maggior partecipazione della donna all'educazione di alto livello. La partecipazione delle donne eritree alle scuole secondarie è salita del 43,3% mentre quella presso l'educazione terziaria è arrivata al 37,1%. I documenti emanati in tale occasione dall'Unione Nazionale delle Donne Eritree indicano comunque come tuttora permangono importanti ostacoli alla totale affermazione del sesso femminile nel sistema dell'istruzione eritreo, ma il fatto che queste limitazioni siano state identificate e che siano state individuati al contempo anche i metodi per rimuoverle lascia ben sperare per il futuro.

I forti progressi conosciuti dalle donne nell'ambito scolastico ed universitario sono fondamentali per il loro successo anche nel mondo del lavoro, non senza dimenticare

proprio il settore sanitario, dove risultano maggioritarie rispetto agli uomini in vari campi, medici e paramedici. La grande importanza conosciuta dalla donna eritrea nel settore civile affonda le proprie radici nello storico pluralismo della società eritrea, ed è stata riaffermata con le armi in pugno negli anni della Guerra d'Indipendenza del 1961-1991, quando le combattenti del FLE prima e del FPLE poi costituivano ben più del 30% dei soldati eritrei in totale.

Sono poi numerose anche le iniziative volte ad aumentare nella popolazione, maschile e femminile, la consapevolezza dell'importanza di un sistema sanitario ed educativo moderno, dove la solidarietà rappresenta un pilastro fondamentale. Proprio lo scorso 20 marzo, per esempio, a Ghedi e a Massawa oltre 400 studenti e cittadini hanno donato volontariamente il sangue al centro trasfusionale regionale. L'Associazione di Donatori Volontari del Sangue della regione del Mar Rosso Settentrionale ha riportato con soddisfazione come il numero di donatori in tutta l'area sia fortemente aumentato. Il prossimo obiettivo è di aumentare questa consapevolezza e il numero di donatori anche nelle zone di Afabet e di Nakfa.

Per questa associazione, che è stata fondata nel 2015, si tratta dunque di una crescita e di un successo straordinari.



